

Bonomi: un veto sul Mes sarebbe un danno per il Paese

Evento SkyTg24. Il presidente di Confindustria: «Dobbiamo votarlo altrimenti vengono meno stabilità politica in Italia e credibilità in Europa. La politica deve coinvolgerci»

Nicoletta Picchio



A Courmayeur. Il presidente degli industriali ieri all'evento SkyTg24 Live In Courmayeur

Crescere, «solo così potremo restituire il debito». E creare lavoro: «sono già stati persi mezzo milione di posti». Le previsioni parlano di un milione: «non sono solo le nostre stime, è una delle volte in cui speriamo di esserci sbagliati». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi esordisce sui temi del lavoro, ospite della maratona di SkyTg24 Live in Courmayeur, per arrivare immediatamente al Recovery Fund «auspichiamo ad essere coinvolti, il governo sta seguendo una strada solitaria» e al Mes.

Poco prima il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, era stato fiducioso di un voto positivo, in Parlamento, sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (si veda articolo sotto).

«Non entro nella valutazione politica, la lascio ai partiti - è la posizione di Bonomi - ma condivido quello che dice il ministro: il Paese e il governo hanno una linea di politica internazionale, oggi un voto di veto da parte dell'Italia sarebbe difficilmente comprensibile per i nostri partner europei e un danno per il paese. Dobbiamo votarlo, altrimenti viene meno una stabilità politica in Italia e la credibilità in Europa, non ce lo possiamo permettere noi e non può permetterselo la Ue. Serve responsabilità per il Paese». Quella responsabilità che dovrebbe farci utilizzare senza tentennamenti i fondi Mes per la sanità: «avremmo già dovuto spenderli tutti, una persona di buon senso avrebbe preso le risorse e

messe a disposizione del paese. Vedere la gente in coda un paese civile non lo può accettare».

Domani il governo in un apposito consiglio dei ministri dovrebbe varare la norma sulla struttura di governance del Recovery Plan. Se il ministro Gualtieri poco prima aveva parlato di commenti sulla task force che fanno sorridere, la replica di Bonomi è lapidaria: «non l'abbiamo annunciata noi, è un'idea che nasce da una affermazione del presidente del Consiglio. L'abbiamo definita una struttura bizantina. Ma ciò che ci lascia più perplessi è che i possibili componenti da 300 passano a 90 in tre giorni. Se avessi fatto una cosa simile da imprenditore il mio cda mi avrebbe fatto portare via dai carabinieri». La preoccupazione di Bonomi è che sui progetti «siamo ancora in alto mare. Auspichiamo di essere coinvolti». Segno di «fragilità della politica, quando è debole tende ad arroccarsi».

Servono le riforme e la crescita, puntando sull'industria. «La crescita deve essere una ossessione, la cancellazione del debito non dovrebbe neanche esistere, è da Terzo Mondo». Nel 2019, ha ricordato il presidente di Confindustria, l'Italia è salita dall'ottavo al settimo posto come potenza industriale nel mondo. Bene ora il piano Transizione 4.0: se gli stimoli di Industria 4.0 non fossero stati tolti, «frutto di una scelta scriteriata» l'Italia non si sarebbe trovata nel 2019 ancora 4 punti di pil al di sotto della crisi del 2008.

Tutti i paesi europei, ha sottolineato Carlo Bonomi, stanno puntando sull'industria. Non vanno bene, quindi, i provvedimenti che ne limitano l'azione, né ci possono essere statalizzazioni striscianti, con il ritorno dello Stato nell'economia. La questione lavoro resta in primo piano: per Gualtieri (si veda articolo in pagina) non ci dovrebbero essere le condizioni per prorogare il blocco dei licenziamenti. «Ce lo auguriamo, vuol dire che abbiamo superato la fase acuta della pandemia e si può ripartire».

Per il 9 è fissato lo sciopero del pubblico impiego: «non portiamo le persone in piazza in questo momento, il paese si deve parlare, troviamo le soluzioni insieme» dice il presidente degli industriali. «Mi sono impegnato personalmente per fare accordi, è stato appena firmato il contratto dell'occhialeria. Nel pubblico ci sono ritardi e carenze nella contrattazione, ma forse ora sono quelli che hanno sofferto di meno. Abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione che funzioni, altrimenti le riforme saranno impossibili, in un paese dove per fare un'opera oltre i 100 milioni occorrono più di 15 anni».

Bonomi ha infine sottolineato anche l'impegno di Confindustria contro il rischio usura in questa fase così critica: «ci preoccupa in modo profondo, è un fenomeno da scongiurare a tutti i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio